



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

31 Marzo 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Il bollettino, zona rossa a Porto Empedocle e Ventimiglia di Sicilia

«Zero casi» e due lockdown

Andrea D'Orazio

«La Regione Sicilia integrerà nella giornata di domani i dati non comunicati oggi per motivi organizzativi»: così recita la nota scritta a piè pagina nel nuovo bollettino epidemiologico quotidiano diffuso ieri dal ministero della Salute. Il terremoto nella sanità siciliana manda dunque in tilt le comunicazioni con Roma e il quadro sulla situazione dell'Isola resta al buio per 24 ore, ma i contagi non si fermano, e su richiesta dei rispettivi sindaci, vista l'impennata di positivi registrata nell'ultimo weekend, il governatore Musumeci istituisce altre due zone rosse. Si tratta di Ventimiglia di Sicilia e Porto Empedocle, off-limits per due settema-

ne, da giovedì prossimo fino al 14 aprile, mentre resteranno «blindati» fino al 6 aprile tre comuni che ieri, per scadenza della vecchia ordinanza, erano destinati a tornare in arancione: Palma di Montechiaro, Scicli e Regalbuto. Ma l'elenco sembra destinato ad aumentare, e il prossimo paese in lista d'attesa è Borgetto, nell'area metropolitana di Palermo, dove il sindaco Luigi Garofalo, a fronte di una quarantina di infezioni accertate nelle ultime ore, ha già chiesto la zona rossa a Palazzo d'Orleans. Intanto, nella regione spunta un altro caso variante brasiliana (tra le mutazioni del virus più aggressive) stavolta su un paziente di 80 anni di Canicattì. A comunicarlo è stato il commissario straordinario dell'Asp di Agrigento, Mario Zappia durante

un vertice sull'emergenza Covid con il prefetto Maria Rita Cocciufa, che ha tracciato i «dati allarmanti» della provincia, cresciuti con una media di 100 contagi al giorno «nonostante otto zone rosse e un incredibile dispiegamento di forze, anche perché le persone continuano a riunirsi in case private per feste ed eventi». Preoccupa anche il Nisseno, soprattutto Caltanissetta, che conta altri 24 casi nell'arco di una giornata, mentre nel Ragusano, dove ieri sono deceduti altri due pazienti, oltre a Scicli con i suoi 178 contagi attivi a destare allerta adesso è anche il capoluogo, arrivato a un soffio da quota 200 positivi. Nel Messinese, invece, preoccupa Milazzo, dove i residenti contagiati sono saliti a quota 127. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sospetti degli imprenditori sui dati che hanno portato alle chiusure

È già emergenza vaccinazioni: La Rocca dovrà ricostruire tutto

Il governatore: «Ora mi assumo tutta la responsabilità». I timori di una ispezione

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Ora mi assumo io tutta la responsabilità»: di fronte agli assessori, convocati d'urgenza a Palazzo d'Orleans, Nello Musumeci ha cominciato a tratteggiare il futuro immediato della lotta al Covid. Si annuncia una fase di emergenza nell'emergenza con l'obiettivo di mettere al sicuro la campagna di vaccinazione.

Al di là delle dimissioni dell'assessore Razza, che fanno venire meno la guida politica, alla Sanità è venuta a mancare d'un colpo tutta la plancia di comando della campagna vaccinale. Letizia Di Liberti e Mario Palermo avevano in mano la gestione dei vaccini, trattavano con Roma la divisione delle dosi e la distribuzione nelle province siciliane. Decidevano l'organizzazione degli hub (i mega centri pubblici) e organizzavano l'attività delle Usca (le squadre speciali di medici e infermieri). In questi giorni stavano organizzando l'entrata in azione dei medici di famiglia e dei farmacisti.

Tutto questo ieri si è fermato. Musumeci a caldo ha assegnato la guida ad interim del dipartimento Osservatorio Epidemiologico a Mario La Rocca, che a sua volta guida già l'altro dipartimento, quello per la Pianificazione strategica.

Sarà La Rocca ora a dover ricostruire la squadra che gestirà la campagna vaccinale. E dovrà farlo in fretta. Già ieri la Regione non ha potuto comunicare nemmeno i dati dei nuovi contagiati. I manager delle Asp, allarmati, hanno segnalato nel pomeriggio a Musumeci che non avevano a chi con-

segnare le tabelle: all'Osservatorio Epidemiologico non c'era più nessuno. E così la Sicilia è l'unica regione d'Italia a non figurare più nel grafico nazionale dei contagi.

La Rocca è il dirigente che a novembre era finito al centro delle polemiche per l'audio in cui chiedeva ai manager di accelerare il caricamento dei dati sull'attivazione dei nuovi posti in terapia intensiva. Era proprio la fase, messa a fuoco anche dall'inchiesta di Trapani, in cui si giocava sul filo dei decimali per non superare i parametri di riempimento dei reparti che legittimavano l'inasprimento delle sanzioni e dei divieti decisi a Roma. La fretta di La Rocca era dovuta al fatto che erano in corso dei lavori per la costruzione dei nuovi reparti: dichiararli completati significava avere a disposizione più posti di quelli realmente occupati dai malati. Da qui una dura polemica con Leoluca Orlando che ha sempre ritenuto non corretti i dati della Regione, temendo in pratica che i reparti fossero saturi ma che ciò venisse nascosto a Roma.

In questo clima lavorerà La Rocca da oggi. Intorno a lui grande diffidenza politica. Soffiano anche venti che hanno l'obiettivo di spingere il governo nazionale a commissariare la gestione della pandemia in Sicilia. Lo hanno chiesto esplicitamente la Cgil

**Tutto fermo
Ieri non comunicati i
contagi, da stabilire
nuovi hub e soprattutto
il piano per le farmacie**

nazionale con Rossana Dettori e la Cgil siciliana con Alfio Mannino: «La gravità della situazione rende necessarie nuove ispezioni ministeriali ma anche il commissariamento per dare certezze ai cittadini e agli operatori sanitari». È una ipotesi che però non trova (ancora) conferme a Roma. Sebastiano Cappuccio e Paolo Montera della Cisl si dicono «sgomenti»: «Adesso è urgente andare avanti e accelerare le misure di contrasto alla pandemia». E anche la Uil, con il segretario Claudio Barone, avverte il pericolo che la campagna di vaccinazione inciampi in intoppi organizzativi: «La cosa più importante è ripristinare autorevolezza all'interno dell'assessorato, altrimenti sarà il caos e saranno ancora più drammatici i rischi per i cittadini». E Angelo Colloredo del Cimo ritiene «doverose le dimissioni di Razza, ma il Musumeci ha il dovere di rimuovere tutti i fiancheggiatori del grande imbroglio al fine di restituire credibilità alla sanità in Sicilia».

L'azione a cui sono chiamati Musumeci e La Rocca ha un riflesso diretto sulle imprese. La gestione dei divieti influenza i ristori, su cui nei giorni scorsi si è sviluppato lo scontro fra imprese e Regione per la carenza di fondi. Al punto che la Confcommercio, guidata da Patrizia Di Dio, aveva «presentato alle autorità regionali istanze di accesso agli atti per comprendere se i dati sull'emergenza venissero raccolti e trattati con metodi trasparenti e affidabili». E ora la Di Dio si chiede «che senso ha avuto chiudere mentre eravamo da zona gialla e viceversa? Gli sforzi degli imprenditori sono vani perché determinati a casaccio».

Chi sono i personaggi coinvolti nell'inchiesta

Il delfino e la donna forte: un binomio cresciuto a destra

PALERMO

A quarant'anni compiuti da poco Ruggiero Razza può vantarsi di aver già vissuto almeno due vite. La prima, da avvocato penalista e ideologo del movimento che avrebbe poi portato Musumeci a Palazzo d'Orleans sotto le insegne di una nuova destra, la seconda da uomo di governo che si è misurato per lo più con l'emergenza Covid ma che era stato scelto per essere il delfino designato, tessitore di una tela che stava dispiegandosi adesso.

Protagonista sempre, anche suo malgrado, Ruggiero Razza. Figlio di militari, formazione alla Nunziatella di Napoli, ha sempre avuto una inclinazione alla analisi politica. Le prime mosse nella destra sociale, la vecchia corrente Storace-Alemanno che gli affidò il ruolo di leader nazionale di Gioventù Italiana per quella capacità di muoversi con disinvoltura, con pelo sullo stomaco, e di aggregare. È quello il trampolino. Anche se in real-

tà la formazione politica di Razza era già in corso da anni, al fianco di Nello Musumeci che è più di un mentore. C'è un rapporto che va oltre la politica con quel giovane avvocato e non a caso Musumeci gli affida la candidatura alla presidenza della Regione nel 2008, non ancora trentenne. È, quella campagna elettorale, l'embrione di un sodalizio che arriverà fino a Palazzo d'Orleans nel 2017 e che nel frattempo avvierà le prove generali di governo alla Provincia di Catania: Musumeci presidente, Razza assessore e suo vice.

All'inizio della legislatura il piano di Musumeci prevedeva la staffetta

L'assessore Ideologo di Diventerà Bellissima, tessitore e capace di aggregare forze attorno a Musumeci

fra i due alla fine del 2022. Ma nel corso di questi tre anni il piano è cambiato fino a prevedere la riconferma dell'attuale presidente. Per Razza la prospettiva era quella di un turno a Roma. Anche se nel frattempo l'assessore ha tessuto le fila dell'alleanza che dovrebbe sostenere la legislatura 2022-2027. Ma proprio su questo la stella di Razza si era un po' offuscata: la sua strategia di far entrare Diventerà Bellissima nella Lega si è arenata di fronte ai dubbi di Musumeci. Nel frattempo Razza è stato il regista della spaccatura nei grillini (fino ad allora un monolite), complice il fidanzamento con la deputata ennese Elena Pagana, che ha portato alla nascita di Attiva Sicilia: un gruppo di 5 ex pentastellati che dovrebbero entrare in Diventerà Bellissima.

Tesseva la sua tela, l'assessore, incurante delle obiezioni, geloso della sua analisi politica. Vanitoso un tanto, quanto basta per intestarsi la linea sulla comunicazione ufficiale dell'in-

tero governo. E per questo a volte suscitava le antipatie degli alleati: in conflitto è andato subito con Raffaele Stancanelli, l'influente luogotenente della Meloni in Sicilia. E qualche scontro c'è stato pure con Gianfranco Michicich.

Ma, capace di non scivolare mai pur muovendosi in acque vischiose, Razza è riuscito a sedere più a lungo di tutti nella poltrona che più scotta: mai un assessore era rimasto alla Sanità per 3 anni e mezzo, resistendo anche a una mozione di sfiducia presentata proprio dal Pd con Giuseppe Lupo, dai grillini e da Claudio Fava che contestavano errori nella gestione della pandemia. In quella occasione l'assessore mostrò anche una debolezza umana parlando del padre e annunciando, con gli occhi rossi, la propria imminente paternità.

La sua gestione della sanità è stata legata a doppio filo con le vicende dei suoi due dirigenti. Mario La Rocca, difeso a novembre dalle critiche sul ca-

ricamento dei dati delle terapie intensive che provocarono la mozione di sfiducia, e Letizia Di Liberti finita ora agli arresti per i dati sui contagiati.

La Di Liberti è una storica dirigente regionale che ha legato la sua ascesa ad An prima e a Diventerà Bellissima poi. Una donna forte della destra «amministrativa». Capace di trattare contemporaneamente col ministro Speranza l'invio dei vaccini, con i medici di famiglia le visite a domicilio e con i gestori delle ambulanze il soccorso nei giorni degli ospedali in tilt. A lei Razza aveva affidato la campagna di vaccinazione e prima ancora l'organizzazione della complessa macchi-

La dirigente Di Liberti ha legato la sua ascesa ad An Capace di trattare con ministri e operatori

na sanitaria che ha trasformato gli ospedali e il ruolo della sanità pubblica: è stato il suo apice di carriera.

Alla dirigenza era arrivata negli anni di Lombardo, che le aveva affidato il pesante incarico di guida del dipartimento Famiglia da cui gestiva i contributi assistenziali e anche varie categorie di precari. Ma alla Regione era entrata timidamente nel 1992, come funzionario. Prima ancora si era mossa nelle aziende private. Alla Di Liberti si deve anche l'ascesa di Salvatore Cusimano in assessorato. Lei aveva chiamato accanto a sé questo funzionario di 35 anni assunto alla Regione perché figlio di un consulente tributario ucciso dalla mafia a 39 anni nel 1990 a Castelbuono. Cusimano, che è nipote della Di Liberti, era stato assunto in realtà come custode ai Beni Culturali. E ora ha finito per condividere con la potente zia la rovinosa caduta.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha chiesto al ministro Speranza di commissariare la Sicilia

L'ira del sindaco Orlando sul papocchio: spero non sia vero, senno' è un genocidio

Era finito sotto accusa per le ordinanze restrittive e perché chiedeva la zona rossa: si vergognino, non ci hanno mai fornito i dati veri per evitare brutte figure

Connie Transirico

PALERMO

Una guerra fredda, a distanza, ma con scontri e dubbi quasi giornalieri che oggi trovano pace su un terreno comune, quello giudiziario. È la città a piangere le conseguenze del papocchio Covid, a interrogarsi oggi su ciò che andava registrato sul fronte della curva dei contagi e su come blindare i dati ai quali è rimasto per mesi appeso il destino di gente comune, cittadini e professionisti che, come fosse una vincita al lotto, hanno trepidato settimana dopo settimana davanti all'estrazione dei numeri sulla ruota di Palermo: in gioco c'erano la salute, il lavoro, lo studio, la socialità, la visita ai familiari. Insomma, la vita. Eppure, il termometro dei positivi è stato per mesi molto incerto e ballerino, fino al crollo quasi miracoloso che di strano sapeva già e tante polemiche aveva innescato proprio con l'ultimo report fornito dall'Asp a metà marzo: non 11.315, ma 2.945 malati, in 15 giorni un crollo del 70%: scusate l'errore, abbiamo scherzato.

Ma come è possibile?

E pensare che sul banco degli imputati erano finite proprio le ordinanze restrittive del sindaco Orlando che ha usato il pugno duro perfino quando il bollettino considerava la città in giallo o arancione, misure mal digerite e ritenute esagerate. Piazze vietate agli assembramenti, niente tintarella in spiaggia a Mondello. Richiami continui a non abbassare la guardia che adesso assumono toni da Cassandra. «Ho sempre ripetuto che la classificazione dei territori in base ai colori non andava e non va considerata come un concorso a premi né, tanto meno, una partita a poker dove bluffare per vincere di più - dice ora il sindaco - La zona rossa, soprattutto se il Governo regionale e nazionale intervengono con i giusti ristori e sostegni alle imprese e alle famiglie, è lo strumento per salvare vite umane. Più volte, fino a pochi giorni fa ho sollecitato e richiesto che fossero forniti ai sindaci ai cittadini dati corretti, costanti e scientificamente validi. Ancora oggi, però, i sindaci hanno dati contrastanti, incerti e non conoscono i dati

sullo stato di occupazione dei posti letto. Per tutto questo il Comune si costituirà Parte Civile in questo procedimento giudiziario, visto che proprio sui dati si sono basate molte scelte e provvedimenti amministrativi in questi mesi».

Orlando smarrito e... furioso per il danno arrecato ai palermitani: «Pare che abbiano detto «evitiamo che Orlando conosca i dati», si vergognino perché i dati non li danno al sindaco ma ai siciliani che muoiono - commenta - Mi auguro che le accuse siano infondate, è talmente grave che parlerei di un genocidio. Si tratta di una irresponsabilità assassina di dire «siamo gialli» per evitare brutte figure: si vergognino. In Sicilia ci siamo ridotti a parlare di come riuscire a sopravvivere. Da ottobre parlava-

mo di dati poco chiari, ho chiesto di avere dati certi e minacciato di chiudere le scuole. Ho ricevuto rassicurazioni su controlli rigorosi con dati certi, ma i dati non sono mai stati forniti». Orlando ha inviato una lettera al ministro Speranza affinché assuma sotto la sua responsabilità quel che avviene in Sicilia, in modo tale che si consideri nazionale la questione siciliana. E chiede anche un eventuale commissariamento. «Per quanto mi riguarda, non entro nel merito delle logiche politiche e di partito che si stanno dimostrando il contrario del rispetto alla salute. Io chiedo verità su quello che è accaduto, evitiamo che il futuro sia come il passato. E crea sgomento che il Gip parli di disegno politico scellerato che provoca la morte delle persone».

Nella telefonata tra la Di Liberti, dirigente dell'assessorato da ieri agli arresti, ed il commissario per l'emergenza Covid Renato Costa (che non è indagato) quella che appare come una trattativa sulla calmierizzazione dei dati per non creare allarmismi. Il 15 marzo solo in città c'erano

355 positivi, un dato «troppo alto - dice la dirigente - non lo possiamo dare in un solo giorno». Costa le spiega di avere chiesto alla Prefettura di contenere la diffusione pandemica potenziando i controlli tra Zen e Arenella, ma che il sindaco si è limitato a vietare i mercatini. La Di Liberti ne vuole farsaprire 60, anche se «a Calatavuturo c'è l'inferno e sta passando in zona rossa». Arriva il compromesso: ne possono comunicare al ministero 295, la differenza sarà spalmata sui dati del giorno dopo. Di conseguenza, anche il dato complessivo dei soggetti positivi risulterà alterato, perché diminuito di 60 casi: e cioè 523, anziché 583.

«Ma quando è così una delle cose che si può fare è di diluirli in due giorni», lamenta la Di Liberti. E Costa la rassicura: «Cosa devo fare, li vuoi dividere? Quello che viene viene, io li lascerai così...».

La replica di Costa ai microfoni di Tgs: «Se il problema sono le zone rosse, semmai è esattamente il contrario. Le avremmo volute tutti da subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La trattativa
Il 15 marzo in città
c'erano 355 positivi:
«Troppi, non li diamo
in un solo giorno»**

Se esistesse un tribunale etico, solo lì la condanna potrebbe arrivare rinunciando al dibattimento

Uno scandalo senza alcun beneficiario

Marco Romano
segue dalla prima pagina

In attesa che l'inchiesta penale faccia il proprio corso, se esistesse un tribunale etico cui presentarsi con addosso gli impolverati lustrini degli incarichi istituzionali, lì la condanna potrebbe arrivare senza neanche la necessità di un dibattimento. E dire che dovremmo esserci abituati: da chi gongola per gli affari sui morti di un terremoto a chi ridacchia per la tragica sorte di malati e trucidati, abiurati e bullizzati, le cronache ci raccontano da anni la cloaca lessicale di chi - convinto ancora di vivere nel mesozoico - ritiene di poter dire tutto senza rischiare niente, che sia al telefono o fra quattro mura. Un'abitudine che ci è stata estorta e che però resta dura da mandare giù. Così leggere di morti da spalmare o di tamponi da inventare e chisseneffrega, di questi tempi urta e anche parecchio, infilati come siamo in un vortice ossessivo di numeri e percentuali dietro cui si nascondono vite spezzate, drammi personali, tragedie collettive e la nebulosa di un futuro incerto.

Già, i numeri. Se l'improprio, la strafottenza o l'insensibilità in uno scambio verbale in forma privata non costituiscono atto penalmente perseguibile (e in fondo meno male, o altrimenti scagli la prima pietra colui che...), i numeri dichiarati ufficialmente invece risulterebbero, questo pare ormai assodato, fasulli. Artatamente falsificati. Cosa che può avvenire solo per un fine ben

preciso. È però lo stesso gip a mettere nero su bianco come «gli indagati non abbiano perseguito finalità eminentemente personali». Insomma, non c'erano in ballo né gloria né mazzette, nessuno ha intascato un euro, nessuno si stava costruendo carriere. Può questo consolarci? Mica tanto, se fosse vero quello che lo stesso giudice per le indagini preliminari continua a scrivere. E cioè che in ballo ci sarebbe stato «un disegno più generale e di natura politica». Si

sarebbe cioè tentato di ovattare l'emergenza Covid siciliana e di offrire un'immagine di complessiva efficienza, provando a camuffare la reale portata della situazione pandemica nell'isola per evitare onte rosse, «con tutto quel che ne discende anche in termini di perdita di consenso elettorale per chi amministra».

Eccolo, dunque, il punto. Bisogna ricondurre tutto agli

atavici giochetti di quella solita e mai estinta politica dalla miccia corta e dal naso lungo, che arruffa e *infrusa*, svilendo la gestione della cosa pubblica a un mero calcolo di tornaconto diretto? Qualche dubbio in questo caso ce lo conserviamo. Musumeci - che dallo tsunami mediatico provocato dall'inchiesta è stato investito nel pieno di una diretta tv ieri poco dopo l'alba - non può certo essere annoverato fra gli iscritti al partito dei «riaperturisti», avendo anzi sempre tenuto una linea improntata al massimo del rigore in termini di misure restrittive. A cominciare da quella zona rossa che in Sicilia fu a un certo punto espressamente invocata dal



Primi nei vaccini, ma... Lo scandalo sui numeri un duro colpo per la Sicilia

governatore stesso e poi per questo concessa da Roma. Resta però da capire quanto questa sua linea fosse pienamente sposata dalla sua squadra, dal suo entourage, dai suoi uomini più fidati. A cominciare proprio dal suo pupillo Razza. Che - soprattutto sul caso di una Palermo rossa con tutti i crismi ma mai dichiarata tale - lo avrebbe solo parzialmente tenuto al corrente del flusso di informazioni statistiche. Che imponevano una scelta di fatto ormai inevitabile e che invece in un puff si sono dissolte. Ieri in un confronto a quattro occhi Musumeci - che gli avversari politici ovviamente non mancano di considerare colpevole e responsabile, anche solo per il fatto

di non essere pienamente a conoscenza dello stato reale delle cose - deve averne chiesto conto e ragione con durezza all'uomo cui aveva consegnato la cabina di regia della sfida alla più grave emergenza sanitaria che storia contemporanea ricordi. Opportune le dimissioni di Razza: colpevole o innocente che sia, una pesante ombra avrebbe comunque condizionato il suo operato nei giorni a seguire. Opportuna, per lo stesso motivo, la scelta di Musumeci di accettarle (solleccitarle?).

E così la Sicilia che fino a ieri poteva vantarsi di essere la più virtuosa in termini di utilizzo delle rade scorte di vaccini, ritorna ancora una volta dietro la lavagna.

Per il terzo - e più grave - dei motivi in meno di un anno. Il primo fu tirato fuori da questo giornale alla vigilia della scorsa estate e riguardò lo sballato conteggio degli «attualmente contagiati», reso ipertrofico dal fatto che conteneva anche coloro che nel frattempo erano guariti. Ne venne fuori che a un certo punto nei bollettini quotidiani della protezione civile arrivarono a risultare oltre 800 siciliani positivi, quando in realtà erano appena 150. Razza - prima di affidarsi a un incauto post su Facebook contro i giornalisti «nemici della contentezza», poi rimosso - se la cavò imputando l'errore a un mancato allineamento dei dati. E la cosa finì lì. E dello scorso autunno invece la burrasca seguita a un audio del dirigente dell'assessorato Mario La Rocca, che invitava per le spicce i manager delle Asp a velocizzare in

extremis il caricamento dei dati dei posti letto Covid e di terapia intensiva per non fare imporre alla Sicilia maggiori restrizioni. Una immediata ispezione ministeriale, in realtà, non accertò alcunché di irregolare. E da oggi sarà proprio La Rocca a gestire la campagna vaccinale, chiamato al posto della dirigente finita agli arresti.

Stavolta siamo invece nel pieno di una bufera giudiziaria. Con tanto di arresti - e indagati - eccellenti. Voglia di fare bella figura? La pressione della piazza ribollente? La spinta delle categorie produttive esasperate? Oppure, più banalmente, una colpevolissima superficialità nel modo di trattare un materia ben più che delicata? Lo

accertarono i magistrati.

È però d'altro canto inconfutabile che in Italia non si sia certo fatto granché per rendere il più possibile lineare e didascalica - e dunque trasparente - la gestione della pandemia. Dal continuo balletto dei colori all'algoritmo dei 21 parametri, dall'incomprensibile alchimia dell'indice Rt al dedalo dei tanti divieti con tantissime eccezioni, dal calcolo soggettivo dei tamponi (alcune regioni

considerano solo quelli molecolari, altre anche quelli rapidi) all'incongrua campagna delle vaccinazioni (fra chi fa bene e chi malissimo, chi opera per categorie e chi per età, chi apre ai riservisti e chi nasconde i furbetti). Un marasma nel quale lo spazio per acque torbide o vera e propria melma è fin troppo ampio. Per calcolo o per incapacità, lo vedremo. Adesso però è bene non fermarsi.

Non lo facciamo i giudici, chiamati ad accertare colpe e punire colpevoli. E non lo faccia chi deve condurci il prima possibile fuori da questo incubo. Senza alibi e senza secondi fini. Ieri il bollettino nazionale dei contagi riportava uno zero periodico alla casella Sicilia: dati non comunicati da una macchina che ha perso, oltre alla credibilità, anche la rotta. Decapitata e inceppata. E, questo sì, ci fa perfino più paura di chi conta i morti come fossero arance al mercato, di chi pensa di farsi bello manipolando i numeri. O di chi, semplicemente, non è in grado di gestirli in modo inopinabile e responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Opportune le dimissioni di Razza. Ora però è bene non fermarsi i giudici. E non lo faccia chi deve condurci presto fuori da questo incubo”

“
Non ci sono in ballo né gloria né mazzette, nessuno ha intascato un euro, nessuno si stava costruendo carriere. Ma questo non può consolarci”

IL COMMENTO

ZONA GRIGIA
LA VARIANTE
SICILIANA

ANTONELLO PIRANEO

Bianca, gialla, arancione, rossa. E grigia. All'arcobaleno della pandemia, ai colori delle zone in cui è divisa l'Italia, adesso si aggiunge il grigiore calato sulla Sicilia, carte giudiziarie alla mano: tratteggiano i contorni di pallottolieri taroccati piuttosto che di report statistici, «aggiungi», «togli», «spalma», «fregatene», a proposito di morti, contagi e ricoveri. La zona grigia, ecco la variante siciliana. Una zona d'ombra.

Altri giudici dovranno aiutarci a comprendere dove e se c'è differenza tra faciloneria, superficialità, malafede, cinismo, spregiudicatezza, arroganza, tornaconto politico, bullismo burocratico, delirio di onnipotenza che fa tanto Marchese del Grillo: "Io so' io e voi nun siete un cazzo". O se, invece, il confine dell'inchiesta lambisce il falso innocuo, la discrepanza veniale tra una piattaforma e l'altra, il travisamento delle parole intercettate, come l'assessore Razza (dimessosi responsabilmente) confida verrà fuori negli step successivi alla bomba mediatica innescata a Trapani e deflagrata con tutta la sua potenza nel Paese.

I siciliani sono fiaccati da dodici mesi di dolore, stremati da una vita senza abbracci, senza socialità, senza lavoro, da questa "vita senza", spaesati dalla curva delle parole - prima sulla pandemia stessa e poi sui vaccini - adesso anche basiti. Un micidiale mix di sentimenti che rischia di rendere vuota la parola "fiducia" che invece non deve mai mancare. Fiducia nelle istituzioni, in ciò che viene comunicato e disposto. Altrimenti si diffida di tutto e di tutti. Altrimenti si cercano scorticatoie se così fanno altri, se così fan tutti: pericoloso col virus ancora tra noi.

Per questo l'inchiesta deve andare avanti con tempistica giapponese seppur con le garanzie proprie di uno Stato di diritto, dove le eventuali responsabilità penali, almeno queste, restano personali. Non possiamo convivere a lungo con il dubbio che sia stato alterato il quadro epidemiologico, che sia stata detta una cosa per un'altra: per convenienza, per calcolo. Non lo meritano tutti coloro che hanno sofferto, che hanno fatto sacrifici, non lo meritano i tanti medici, infermieri e funzionari che hanno combattuto e combattuto questa guerra con le sole armi della competenza, della disponibilità e della correttezza. Non lo merita neanche il governatore Nello Musumeci e non serve allo stesso Razza.

Al netto della inevitabile caciara politica, una cosa è però certa e va al di là del codice penale, attenendo piuttosto al codice morale: i morti non si spalmano, i morti si piangono. E basta.

CONTI alla ROVESCIA

Buferà sulla sanità regionale un'indagine della Procura di Trapani svela che da mesi i dati dei positivi e dei morti sarebbero stati alterati per non finire in zona rossa. Tre arrestati, tra cui la dirigente della Sanità Maria Letizia Di Liberti. L'assessore Razza indagato si dimette



GIUSEPPE BIANCA, MARIZA D'ANNA PAGINA 2

Regione, 3 arresti Razza indagato numeri falsati per scongiurare restrizioni dure

I dati sul Covid. Il Gip di Trapani: «Un disegno scellerato per non perdere consenso politico»

MARIZA D'ANNA

TRAPANI. «Un disegno politico scellerato» sarebbe stato messo in atto per falsare dolosamente i dati dei contagi in Sicilia da novembre 2020 a marzo 2021. Il numero di tamponi e il numero dei positivi che giornalmente è stato comunicato e diffuso come un bollettino di guerra non sarebbe stato rispondente alla situazione reale, cambiando così la geografia della diffusione del virus nella Regione. Lo dice l'indagine partita dalla Procura di Trapani (dal procuratore facente funzione Maurizio Agello e dai sostituti Sara Morri e Francesca Urbani) e lo conferma l'ordinanza firmata dal gip Caterina Brignone.

Le innumerevoli intercettazioni telefoniche rivelerebbero il passaggio «del sistema scellerato» che portava ad aumentare il numero dei tamponi eseguiti e a «spalmare i decessi» per mantenere l'indice di contagio sotto il livello di guardia e scongiurare così zone arancioni o rosse e quindi chiusure di negozi e quindi perdita di consenso politico e quindi ancora inefficienze gestionali. Il quadro prospettato dal gip allarma ancora di più perché soggetto passivo del disegno messo in atto sarebbe stato il cittadino «a cui non sarebbe stato permesso di conoscere la reale esposizione al rischio pandemico». Anzi si avrebbe avuto cura di non superare i 20 morti al giorno per evitare allarme sociale.

Tra provvedimenti di arresti domiciliari sono stati emessi nei confronti di Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale del Dipartimento regionale

per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, braccio destro con il quale l'assessore alla Sanità Razza era giornalmente in contatto, del funzionario regionale Salvatore Cusimano e di Emilio Madonia, dipendente della «Pricewaterhousecoopers Public Sector srl» che gestisce il sistema

I DATI FALSATI



LE INTERCETTAZIONI

«Palermo zona rossa, ma non lo diciamo a Orlando» «Troppi morti a Biancavilla, spalmiamoli un poco»

TRAPANI. Tra le pagine dell'inchiesta trapanese che hanno fatto luce sulla farlocca gestione dei dati Covid, le intercettazioni assumono un valore eccezionale. Tra queste un paio risultano davvero imbarazzanti. Protagonista principale è l'ex assessore e Ruggiero Razza che, conversando con il presidente Musumeci lo scorso 19 marzo comunica: «Ti volevo dire che abbiamo una situazione molto difficile a Palermo e provincia. La incidenza ha superato la quota dei 250 per 100.000 abitanti e solo oggi superiamo i 400 casi solo a Palermo. Musumeci: Minchia! Razza: Si impone la necessità di dichiararla zona rossa. Musumeci: E certo! Razza: Tutta la provincia. Musumeci: Su tutta la provincia. Razza: Su tutta la provincia. Questo ovviamente, secondo me, dobbiamo un attimino calibrarlo e capire come farlo. Non so se tu vuoi sentire Orlando... Musumeci: E certo! Razza: ...o se vuoi sentire anche Micciché e gli altri perché succederà... ovviamente è la provincia di Palermo. Musumeci: E vabbè, ma di fronte a numero del genere. Quanti sono? Razza: Oggi 400. Musumeci: Nuovi contagi... Razza: Solo a Palermo. Musumeci: Ma il Dipartimento è d'accordo? Razza: Il Dipartimento farà la proposta questa sera, decidiamo se glielo vogliamo dire oggi o se glielo vogliamo dire domani, perché se glielo diciamo ad Orlando, Orlando se la vende subito. Musumeci: Sì, se la vende subito, il pro-

blema è capire se siamo in condizione di potere avvisare poi domani in tempo utile. Questo è il discorso, perché non è che glielo possiamo comunicare due ore prima alla gente.

Poi però non succede nulla ed è Musumeci, l'indomani, a chiamare Razza. Musumeci: «Non ti sei più fatto sentire ieri... non so più niente su Palermo! Razza: «Cosa... Palermo?». Musumeci: «Per quanto riguarda la... la zona rossa!». Razza: «Ah... no... non ti... abbiamo i dati... è sotto... è abbondantemente sotto i 250!». Musumeci: «E allora perché mi avevi detto 400!». Razza: «No, era con 250 per 100.000! No... ieri!». Musumeci: «Tu mi avevi... che aveva superato...». Razza: «No... ieri erano 400... ma nella settimana... eh... sono a 196 per 100.000 abitanti!». Musumeci: «Va bene...».

Un'altra intercettazione significativa è questa. L'assessore alla Salute, il 4 novembre, scorso parla con Maria Letizia Di Liberti a proposito dei dati sui decessi da Covid-19 nella zona di Biancavilla: «Digli solo... Biancavilla, i decessi ti glieli devo lasciare o glieli spalmo?». Razza: «Ma sono veri?». Di Liberti: «Sì, solo che sono di 3 giorni fa». Razza: «E spalmiamoli un poco...». Di Liberti: «Ah, ok allora oggi glielene do uno e gli altri li spalmo in questi giorni, va bene, ok?».

FRANCO CASTALDO



L'ASSESSORE

Ho operato in questi difficili mesi nel rispetto del mandato affidatomi e abbiamo sempre anticipato provvedimenti di contenimento del virus

si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il presidente della Regione Musumeci, che ha assunto l'incarico ad interim «fino a quando sarà opportuno e necessario», secondo il gip, sarebbe stato all'oscuro del «disegno scellerato» e «del quadro sconcertante e sconcertante» che sarebbe emerso dall'inchiesta. Inchiesta che venne avviata ad Alcamo dai carabinieri che indagavano su un laboratorio di analisi che avrebbe rilasciato decine e decine di tamponi risultati errati: tutti negativi invece che positivi. Da lì l'approfondimento dei dati all'assessorato regionale alla Sanità grazie alle intercettazioni e la scoperta di conversazioni che si sarebbero ripetute da novembre fino al 19 marzo.

«Si è cercato di dare un'immagine della tenuta e dell'efficienza del servizio sanitario regionale e di evitare il passaggio della Regione o di alcune sue aree in zona arancio o rossa, con tutto quello che ne discende anche in termini di consenso elettorale per chi amministra», scrive il gip. Sequestrati telefonini, server e computer ma senza fermare la macchina della sanità in questo momento di emergenza. La dirigente, alla Regione dal 1992, aveva il compito di riferire i dati all'Istituto superiore della Sanità e avrebbe provato a mettere ordine nella giungla della raccolta dei dati, soprattutto nel primo periodo della pandemia. E poi cosa sarebbe successo? Se non vi era alcun fine personale oppure di carriera per gli indagati, così sembra, a cosa avrebbe risposto il disegno criminoso? Solo a nascondere le falle organizzative della sanità? O forse a compiacere la politica che si serviva dei dati sulla pandemia e che da questi in qualche modo sarebbe stato giudicata dai siciliani e dall'Italia intera? Interrogativi sui quali l'inchiesta (al vaglio altre posizioni), che proseguirà a Palermo per competenza, dovrà fare luce. ●

Il delfino si dimette, Musumeci: «Decisione responsabile»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dal cielo agli inferi. La giornata più febbrile della legislatura, il giorno più lungo di Nello Musumeci a Palazzo d'Orleans è il film della storia che vuole prima attraversare la cronaca, sfidare la sorpresa, seminare dubbi. Il lungo racconto che non può essere scritto secondo la "demagogia degli angeli", tra partigiani del Male e paladini del Bene.

L'epilogo indifferibile si fa beffa dell'errore superficiale, del peccato d'orgoglio o della leggerezza fatale e giunge ugualmente, forse perfino liberatorio per il governatore e la giunta, con le dimissioni di Ruggero Razza, dopo che la Procura di Trapani ha mandato agli arresti domiciliari il capo dell'osservatorio epidemiologico Maria Letizia Di Liberti e altri due dipendenti, con lo stesso Razza indagato per falso ideologico

nella vicenda sulla presunta falsificazione dei dati Covid.

Intervenendo a "Omnibus" su La7 di prima mattina, il presidente della Regione aveva mantenuto intatto smalto e appeal: «Ho letto le agenzie, inutile dire che in questi casi si resta sorpresi - riferendosi all'inchiesta - bisogna avere rispetto per la magistratura, bisogna essere sereni e fiduciosi».

Si va avanti. La Finanziaria incombe e il mondo fuori vuole conto e soddisfazione. Dura poco più di trenta minuti la giunta regionale riunitasi nel primo pomeriggio e che prende atto delle dimissioni di Razza da assessore alla Salute. Apparentemente sereno, ma non di-

staccato, determinato, anche a dissimulare il turbamento, Musumeci comunica ai suoi assessori, la decisione di assumere l'interim alla Salute. Poi, quando sono quasi le cinque della sera, Musumeci arriva a Sala d'Ercole, dove l'Ars ha chiesto un suo intervento: «Stamattina (ieri per chi legge ndr) ho incontrato l'assessore Razza, era sensibilmente provato, e mi ha consegnato una lettera che già è stata protocollata. Ha deciso di dimettersi immediatamente e in maniera irrevocabile. È un atto di grande responsabilità - prosegue il governatore siciliano fissando un punto indefinito nel vuoto dell'aula, dove tra le fessure che trapelano dalle mascherine non

vola una mosca -. Adesso è emersa l'esigenza di un dibattito su quanto accaduto, noi non intendiamo sottrarci al confronto. Ho assunto ad interim la guida dell'assessorato - ha sottolineato - e lo terrò fin quando sarà opportuno perché voglio assicurare i siciliani che non faremo un passo indietro nel lavoro fatto senza una tregua di in solo minuto».

Sembra il flashback di quando a Sala d'Ercole arrivò l'inchiesta "Spese pazze" che coinvolgeva i gruppi dell'Ars e portò a sei condanne nel 2020. Toccò all'epoca ad Antonello Cracolici, indagato nella qualità di capogruppo del Pd e poi assolto, l'esortazione all'aula «a fare

in fretta». Era il gennaio 2014, governo Crocetta, quando la manovra fu approvata in fretta e furia, dopo settimane di infruttuosa melina. Sembra proprio che il passato ritorni per farsi beffa delle certezze, per scompaginare gli assetti della politica.

Il sipario cala con la nota degli assessori che salutano Razza: «In questi anni di duro e gratificante lavoro in giunta di governo, con il presidente Musumeci, abbiamo avuto occasioni quotidiane di confronto e di lavoro. Abbiamo conosciuto e apprezzato Ruggero Razza: uomo perbene, avvocato esperto, assessore appassionato e competente». E concludono: «Esprimiamo all'amico Ruggero l'augurio di superare l'attuale momento, consapevole della sua integrità morale e certi, pertanto, che la sua estraneità ai fatti contestati verrà prontamente accertata».

Il giorno più difficile. La giunta prende atto delle dimissioni, interim al governatore: «Nessun passo indietro nel lavoro fatto»

«Assoluto caos e dati inattendibili Dall'assessore copertura politica»

FRANCO CASTALDO

TRAPANI. Il Gip del Tribunale di Trapani, Caterina Brignone, non ha peli sulla lingua e senza tentennamenti scrive: «Il più delle volte, le cifre trasmesse - anche quelle relative ai decessi giornalieri - sono arbitrarie, per abbassare valori ritenuti troppo alti o nel tentativo di recuperare dati precedentemente omissi [...] che danno l'idea dell'assoluto caos e della totale inattendibilità dei dati trasmessi, che sembrano estratti a sorte e la cui dimensione reale appare sfuggita agli stessi soggetti che li alterano. Con una leggerezza e una sottovalutazione del rischio che lasciano esterrefatti e persino adottando una terminologia che non si addice al ruolo dei dialoganti, viene gonfiato ad arte il numero dei tamponi, nella più chiara e piena consapevolezza della falsità del dato e con l'intento di "giocare" sul rapporto tra numero complessivo dei tamponi e numero dei soggetti risultati positivi per restare al di sotto delle percentuali giudicate di massimo allarme. Peraltro, il progressivo aumento del numero di soggetti positivi "costringe" a ritocchi del numero di tamponi effettuati tanto consistenti da arrivare a diverse migliaia».

È il punto focale della misura cautelare firmata dal Gip che ha posto agli arresti domiciliari la dirigente generale del Dasoe della Regione Sicilia, Maria Letizia Di Liberti, il funzionario della Regione Salvatore Cusimano e il dipendente di una società che si occupa di gestione informatica dei dati dell'assessorato, E-



L'ex assessore Razza, il presidente Musumeci e Maria Letizia Di Liberti

milio Madonia.

Ma l'inchiesta - e il Gip lo evidenzia - l'inchiesta svela solo una parte di un sistema appena individuato a cui ha posto freno con gli arresti di ieri ritenuti necessari, per il pericolo di inquinamento probatorio e di distruzione e falsificazione di documenti, nonché di reiterazione dei reati.



LA SEVERITÀ DEL GIP

«La sottovalutazione del rischio lascia esterrefatti, la terminologia non si addice ai dialoganti»

Su Ruggero Razza, ormai ex assessore alla Salute, il Gip scrive: «Il contributo dello stesso assume rilievo e peso decisivo, tenuto conto della carica ricoperta e, dunque, della copertura politica assicurata all'operato della dirigente generale del Dasoe». Le sue conversazioni intercettate (alcune davvero imbarazzanti) «sono estremamente chiare e significative, dimostrano la sua pregressa consapevolezza delle modalità criminose di trattamento dei dati e delle finalità perseguite e apportano elementi indiziari anche con riferimento a fatti non ascritti, allo stato, al politico e certamente meritevoli di ulteriore approfondimento». Aggiunge il magistrato: «Quanto al fine ultimo perseguito attraverso la deliberata e continuata alterazione dei dati pandemici, la natura e le conseguenze delle condotte delittuose poste in essere nonché la qualità dei soggetti coinvolti ed il loro concertato agire inducono a ritenere che gli indagati

non abbiano perseguito finalità personali, ma abbiano operato nell'ambito di un disegno più generale e di natura politica. Si è cercato di dare un'immagine della tenuta e dell'efficienza del Servizio sanitario regionale e della classe politica che amministra migliore di quella reale e di evitare il passaggio dell'intera Regione o di alcune sue aree in zona arancione o rossa, con tutto quel che ne discende anche in termini di perdita di consenso elettorale per chi amministra. Ad ogni modo, quale che sia il disegno perseguito, è certo che le falsità commesse non hanno consentito a chi di competenza di apprezzare la reale diffusione della pandemia in Sicilia e di adottare le opportune determinazioni e non hanno permesso ai cittadini conoscere la reale esposizione al rischio pandemico e di comportarsi di conseguenza. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la piena collaborazione di tutti i soggetti indagati, ciascuno dei quali risulta



SCENARIO APERTO

Il giudice evidenzia che l'inchiesta svela solo una parte di un sistema appena individuato

calato in un ruolo nevralgico e, defilandosi, avrebbe potuto mettere in crisi il sistema, considerazione che vale, a maggior ragione, per i soggetti al vertice dell'amministrazione politica ed amministrativa».

Il Gip spezza una lancia in favore del governatore Musumeci laddove spiega: «Considerata la natura e le verosimili finalità degli illeciti commessi, sarebbe difficile se non impossibile ipotizzare un attivarsi del vertice dirigenziale in assenza di avallo dell'organo politico. A quest'ultimo proposito, va, però, segnalato che allo scellerato disegno politico di cui s'è detto sembra estraneo il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, che anzi pare tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite».

Poi, l'affondo finale: «La vicenda necessita di ulteriori approfondimenti per individuare tutti i soggetti coinvolti e le falsità commesse. Vanno sicuramente meglio definite le posizioni di persone non ancora indagate, ma il cui agire sembra aver contribuito alla falsificazione di dati rilevanti. Ci si riferisce - in particolare e senza escludere ulteriori coinvolgimenti - a Roberto Gambino e Giuseppe Rappa, entrambi dipendenti dell'Asp di Palermo, ai quali la Di Liberti suole rivolgersi per "correggere" taluni dati; al Commissario emergenza Covid-19 per la Provincia di Palermo, Renato Costa, consapevole della prassi di "diluire" i dati dei contagi e disposto, a fronte dell'avallo dell'assessore Razza, a concordare con essa, fornendo così un contributo morale decisivo».

Se le "colpe" dei figli ricadono sui padri

Lo scenario. Razza è certo della sua estraneità alle accuse. Ma il giocattolo (di Musumeci) s'è già rotto. La "maledizione" della sanità: i «morti da spalmare» come quel «va fatta fuori come suo padre». Una bolla di sapone o l'inizio della fine?

MARIO BARRETTI

Dipende. Dalla prospettiva. Dall'angolazione. E dalla nitidezza dello sguardo.

In punta di diritto - come sostiene più d'un giurista, fra chi ha letto le carte con la dovuta *atarassia* politica - c'è una discreta probabilità che questa Covidopoli siciliana si risolva in una bolla di sapone. Qualcuno parla addirittura di «fuffa», ma forse esagera.

Ma, semmai la posizione di Ruggero Razza dovesse chiarirsi, il giocattolo ormai s'è rotto. E quella frase dell'assessore alla dirigente arrestata, «spalmiamoli un poco», riferita al numero dei morti siciliani per Covid, sembra assumere il tetro suono del «va fatta fuori come suo padre» dell'intercettazione fantasma di Matteo Tutino. Persino se le accuse a Razza si dimostrassero tanto quanto infondate. «Da questa cosa ne usciamo comunque con le ossa rotte», sospira un maggiorenne della maggioranza, non riuscendo a esorcizzare la maledizione della sanità siciliana, madre di consensi e matrigna di guai, che, dopo aver distrutto Totò Cuffaro, segnò, dalle dimissioni di Lucia Borsellino, il declino dell'era di Rosario Crocetta.

È davvero l'inizio della fine? Nello Musumeci si tuffa di pancia a Sala d'Ercole, quasi in trance mentre il dibattito sulla finanziaria gli sembra un bla-bla-bla indefinito, subito dopo aver letto - piangendo, a tratti - la lettera di dimissioni dell'assessore indagato nella seduta di giunta. Nel martedì nero del governatore s'intrecciano la politica e la vita privata, la ragione e il sentimento, la rabbia e l'onore.

Accettare su un piatto, come «un atto di grande responsabilità», la testa di Razza (mentre le opposizioni, ma anche parte della Lega, chiedono anche la sua), per Musumeci non è una procedura d'ufficio. È una sensazione, fatte le debite proporzioni, già provata. Quella del padre che sopravvive al figlio. Perché quello che nella nota chiama «l'avvocato Ruggero Razza» per lui è tanto di più. Forse anche troppo in queste ore. Un delfino infilzato, uno spin doctor ascoltato, un erede designato. Ma soprattutto, appunto, un figlio. Da rimproverare, talvolta, volutamente in modo plateale davanti agli altri. Come quella volta che, nel



L'AVVOCATO TRANTINO

Dimostrerà l'inconsistenza delle accuse e l'errore di ricostruzione compiuto da magistrati territorialmente incompetenti. Ora basta con lo sciacallaggio politico

la campagna elettorale del 2017 viene fuori un candidato "impresentabile" nella lista etnea di DiventeràBellissima, con l'ira del futuro governatore tanto funesta da costringere, raccontano, il futuro assessore «a eclissarsi per due giorni per sbucare poi a un evento a Caltagirone»; o come quando, dopo il caso dell'audio del dirigente Mario La Rocca (che ora dovrebbe avere l'interim di Maria Letizia Di Liberti) sui posti letto da «caricare» in terapia intensiva, l'inquilino di Palazzo d'Orléans gela lo staff in sua presenza: «Ruggero, tu continua a agghiucari...». Ma, pur essendo un padre severo e pretenzioso, che bacia il figlio nel sonno e quasi mai quand'è sveglio, Musumeci ha sempre difeso Razza col coltello fra i denti. Dalle rimostranze degli alleati quando gli bisbigliano che «questo manco ci risponde al telefono»; dalle accuse di «incompetenza» dell'opposizione che chiede (e non ottiene) la censura all'Ars; dai potentati della sanità che non tollerano il «bambino», citato in ben altre intercettazioni, quelle di «Sorella Sanità» in cui il faccendiere Giuseppe Taibbi al manager Antonio Candela (entrambi arrestati) dice che il governatore «avrebbe dovuto levarlo dai coglioni».

Due destini incrociati, quelli di Musumeci e Razza. Ed è per questo che - al di là dell'interim sulla Salute assunto dal governatore con la speranza, confidata ai più intimi amici che «già al Riesame la situazione possa ribaltarsi con chiarezza» - c'è la sensazione che



quello di ieri sia un viaggio di sola andata. Verso dove, non si sa. Il governatore «distrutto e annichito», come lo descrivono i suoi, avrà la capacità tecnica, e soprattutto la forza politica, di continuare a combattere il Covid senza il suo fedelissimo "ministro della guerra"? Il toto-assessore, ufficialmente, è un tabù inviolabile, anche perché il ColonNello dovrebbe tenere le redini della Salute a lungo. «Radio centrodestra» gracchia il nome di Margherita La Rocca Ruvolo, stimata presidente della commissione Salute all'Ars; ma i più intimi frequentatori del Pizzo Magico confidano che «Nello, semmai dovesse pensare a qualcuno per il posto di Razza, prenderebbe in considerazione soltanto Gino Ioppolo», ovvero il sindaco uscente (non ricandidato) di Caltagirone, dove si voterà alla prima tornata utile.

«Morto» un assessore se ne fa un altro? Troppo facile, troppo scontato. Fors'anche inutile, soprattutto per il

Il governatore in lacrime mentre legge in giunta la lettera di dimissioni del suo assessore di fiducia Ioppolo nel futuro?

senso politico della vicenda. Perché in fondo il punto di caduta è proprio la simbiosi Musumeci-Razza. Pur «scagionato» dal gip di Trapani (che lo definisce «estraneo» allo «scellerato disegno politico» e addirittura «tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite»), il presidente della Regione ha una doppia responsabilità oggettiva. Poteva davvero non sapere? E, se fosse così, non sarebbe anche peggio? La sanità, a più di un anno dall'inizio della pandemia, è il *core business* di qualsiasi governo, da Bruxelles a Palermo. E la circostanza che i presunti falsi sui dati dei contagiati avvenissero «a sua insaputa» per Musumeci non può bastare come alibi politico. Né per difendersi dall'ondata di sfiducia dei siciliani, indignati dalla lotteria dei numeri e dalla giostra colorata delle zone. Non può bastare a maggior ragione perché il governatore ha affidato l'assessorato al suo *alter ego*, alla persona di cui si fida di più al

Regione, una doppia responsabilità oggettiva: la Salute (affidata al suo alter ego) è il core business di ogni governo

mondo. E le colpe (tutte da dimostrare) dei figli, in questo caso, ricadono sui padri. Perciò il verdetto giudiziario dell'ormai ex assessore non sarà comunque slegato dalle sorti del presidente e del suo governo. Tutti, compresi i colleghi di Razza, condividono la tesi di Enrico Trantino, che accompagna l'indagato a Trapani, dove non risponde al pm. «Dimostrerà l'inconsistenza delle accuse e l'errore di ricostruzione compiuto da magistrati territorialmente incompetenti», scandisce l'avvocato. Si punta al Riesame, ma anche al ritorno alla casella di partenza, a Palermo, con i pm che dovranno riscrivere un'altra richiesta di misura e un altro gip che dovrà pronunciarsi di nuovo. Si vedrà.

Un budello di *nemesis* intrecciate, per l'assessore spesso tacciato di *hybris* dai suoi nemici. Razza, figlio di un generale dell'Arma e giovane allievo della Nunziatella, svegliato alle sei dai carabinieri che gli notificano l'ordinanza, mentre è a casa con la compagna Elena Pagana, deputata regionale, che nei prossimi giorni lo farà diventare padre di un maschietto. «Quando mio figlio andrà a scuola e studierà nei libri di storia quello che stiamo vivendo col Covid, vorrei che fosse fiero di quello che suo padre sta facendo», la recente confessione in tv. Magari lo sarà davvero. Se Razza riuscirà a chiarire tutto. Pur consapevole di quello «sciacallaggio», politico e mediatico, di cui parla il suo avvocato-fratello maggiore.

E se l'inchiesta dovesse finire in un nulla di fatto? Il penalista Razza ne è certo, leggendo l'ordinanza come se quello da difendere stavolta non fosse se stesso. Ma, in questo caso, chi gli ridarà l'onore perso, le prospettive di carriera politica incrinata, l'immagine massacrata sui social? «È finita, è finita...», singulta a quei pochissimi che, col cellulare sotto sequestro, lo rintracciano a un numero alternativo. E, quando alla fine di una giornata da incubo, comincia l'insonnia di una notte che si preannuncia anche peggiore, per Razza non è nemmeno un sollievo essere riuscito a smentire, forse per la prima volta, la definizione che di lui dà da decenni proprio Trantino: «Ruggero è senza cuore, ma ha due cervelli».

Twitter: @MarioBarretti

LE REAZIONI

Orlando: «Evitare attentato alla vita dei siciliani»

Il sindaco di Palermo scrive al ministro della Salute Roberto Speranza

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Come ogni bufera che si abbatte, come sempre c'è immediatamente dopo la ridda di reazioni, che arrivano sino alla Farnesina, da dove il ministro **Luigi Di Maio** chiede che si recida «il legame strettissimo tra la politica e i vertici sanitari degli ospedali pubblici, un legame che spesso - come in questo caso - rischia di compromettere il diritto alla salute di ogni singolo cittadino».

Durissimo **Leoluca Orlando** sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia: «Un intervento del Governo nazionale nella forma più chiara e forte possibile, per evitare che si perpetui o si produca un inaccettabile attentato alla vita di migliaia di siciliani. Ho inviato una lettera al ministro Speranza affinché disponga un immediato accertamento, con ogni provvedimento

necessario, perché non si può affidare la vita delle persone a logiche di opportunità. Dalle intercettazioni pare che i vertici regionali si preoccupino di evitare di comunicarmi i dati reali. Ritengo sia ben più grave nasconderli o peggio manipolarli in danno di migliaia di siciliani. Si tratta di comportamenti che, se accertati, hanno chiara configurazione criminale e che comunque producono smarrimento e fiducia».

Anthony Barbagallo (segretario del Pd Sicilia): «Come era inevitabile, e come avevamo chiesto, l'assessore Razza si è dimesso. Ma non ci convince neppure la posizione del governatore: non riusciamo a comprendere come Musumeci non sapesse quali erano le azioni che intraprendeva il suo più stretto collaboratore e caro amico. Chiederemo a Roma l'invio di nuovi ispettori per accertare lo stato della sa-

nità siciliana. Ma soprattutto chiederemo che non sia più Musumeci il commissario per l'emergenza Covid in Sicilia». Rincarà **Giovanni Di Caro** (capogruppo M5S all'Ars): «Le dimissioni di Razza non bastano, Musumeci venga a riferire al Parlamento prima possibile». Analizza **Claudio Fava** (Presidente della Commissione regionale antimafia): «Il 4 novembre l'assessore Razza suggeriva di "spalmare" il numero dei morti, come risulta dalle intercettazioni. Il giorno dopo il presidente Musumeci si lanciava in un attacco furibondo contro il Governo nazionale, colpevole a suo dire di avere "inflitto" la zona arancione alla Sicilia. Un patetico duo di furbetti. Che devono andar via subito: entrambi».

Le forze che sostengono il governo frenano, sottolineando il senso di responsabilità di Razza nel dimettersi di Musumeci nell'assumere l'interim.



Leoluca Orlando sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia

Eleonora Lo Curto (capogruppo Udc all'Ars): «Occorre prudenza nei giudizi poiché si rischia di essere sommersi di valutare male i fatti. L'indagine ci deve far confidare nel lavoro della magistratura, ma allo stesso tempo ci deve far ammettere che non siamo davanti a reati di corruzione e di malaffare per i quali anche l'uso delle intercettazioni è ricorrente». E i deputati

del gruppo **Diventerà Bellissima**: «In questo periodo così duro la Sicilia ha potuto contare sul lavoro costante di **Ruggero Razza**, senza orari, giorno e notte. Egli si è assunto responsabilità enormi e per questo non finiremo di ringraziarlo». **Tommaso Calderone** e **Riccardo Savona** (Fi, rispettivamente capogruppo e presidente della Commissione Bilancio): «Forza Italia è per definizione un partito liberale e garantista. Auguriamo all'avv. Razza di dimostrare la propria estraneità ai fatti. La politica ha l'obbligo di una rigorosa vigilanza, nel rispetto delle leggi e degli uomini».

Ma c'è anche il "fuoco amico", arriva da **Angelo Attagui**, ex deputato leghista: «Ritengo che di fronte a un fatto così grave che lede il rapporto di fiducia che deve sempre esistere tra i cittadini e chi li governa, la Lega debba chiedere le immediate dimissioni del Presidente Musumeci che non può non considerarsi responsabile politico diretto dei comportamenti di un assessore alla Sanità da lui designato e che da tutti è considerato il suo collaboratore più diretto».

Numeri e ombre, sospetti da mesi

Il 16 novembre del 2020 e il 3 febbraio scorso in due articoli erano già state evidenziate anomalie. Il prof. Pomara disse: «Il dato regionale è in linea con quello nazionale ed entrambi sono falsati»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Già da mesi aleggiava il sospetto che in Sicilia i numeri sui contagi giornalieri non tornavano. Ma era un nostro sospetto giornalistico. C'era qualcosa a, nostro parere che lasciava aperta la porta, come si dice in questi casi, a una serie di domande a cui non eravamo in grado di dare risposte: per esempio tra numeri di contagio giornalieri o settimanali e numero di decessi. Eppure già nell'edizione del 16 novembre dell'anno scorso quando titolammo «La curva dei morti è da... brivido. Dal 12 marzo a ieri in Sicilia si contano 896 vittime di cui 394 nei primi 15 giorni di novembre», qualcosa ci faceva pensare che forse erano stati compiuti degli errori. Erano numeri da «ecatombe». Erano numeri che lasciavano attoniti anche gli stessi dirigenti dell'assessorato se è vero che il Direttore generale per la Pianificazione sanitaria dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca dichiarava testualmente: «Non posso credere che in Sicilia muoia ogni giorno tutta que-

sta gente. E' vero le morti sono davvero tante. Nemmeno io me lo aspettavo questo trend. L'età media delle vittime finora accertate è di 78 anni e, molti di questi, sono anche portatori di patologie pregresse». Insomma ci trovavamo di fronte a numeri nudi e crudi che evidenziavano la drammaticità. Successivamente nell'edizione del 3 febbraio scorso nell'articolo «La Sicilia è "maglia nera" con 984 nuovi contagi è il dato più alto in Italia», il professore Cristoforo Pomara, docente di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione, da sempre contrario al non corretto uso e al conteggio dei tamponi rapidi adottato in Italia dichiarava: «Il dato regionale è in linea forse con quello nazionale ed entrambi sono falsati - . Su 22.225 tamponi appena 984 nuovi positivi? Risibile il dato siamo a meno dell'1%. Risibile anche il dato nazionale. Un errore computare i tamponi rapidi che, lo ripeto sono uno strumento eccezionale se utilizzato in maniera appropriata e non come si fa in Italia e quin-

La Sicilia è "maglia nera" con 984 nuovi contagi è il dato più alto in Italia

I numeri. In calo i ricoveri, ma tornano ad aumentare i nuovi ingressi in terapia intensiva (+15). Sale a 37 il numero dei morti



Su La Sicilia. Allarme il 3 febbraio su anomalie in dati regionali e nazionali

di anche da noi. Perché poi non potenziare le microbiologie e i laboratori per i molecolari visto che ci sono macchine in grado di processare 4.000 tamponi al giorno, per me rimane un mistero tutto Italiano. Altro errore tutto Italiano parametrare lo stress dei Sistemi sanitari regionali in relazione ai posti letto e non in relazione al rapporto tra posti letto e personale sanitario qualificato e disponibile. Inoltre ai colori di arlecchiniana memo-

ria, lo Stato non associa serie misure di controllo organizzato e disciplinato a livello centrale, allora ha ancora meno importanza la schizofrenia cromatica che ormai, è evidente, è solo un blando palliativo e i quasi 90mila morti ne sono un drastico indicatore di conferma». Al di là dunque dei fatti di ieri anche per i tecnici il sistema era da rivedere e con essi i numeri tendenti addirittura ad una sottostima a causa dell'impiego dei tamponi rapidi.

Il Report del ministero. Per la prima volta da quando siamo in pandemia ieri non abbiamo avuto nessun dato e naturalmente aggiornamento sui dati della curva epidemiologica in Sicilia. Dopo il terremoto che ha coinvolto l'assessorato alla Salute sui dati Covid falsificati, la Regione ieri non ha comunicato l'aggiornamento sulla situazione epidemica dell'Isola. «La Regione Sicilia - si legge in una nota della Protezione civile nazionale - integrerà nella giornata di domani (oggi per chi legge, ndr) i dati non comunicati oggi (ieri per chi legge, ndr) per motivi organizzativi».

L'allarme da Catania. Già nel maggio 2020 le cifre date sembravano molto lontane dalla realtà La lettera dell'Asp alla Regione: «Dati non corrispondenti»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Il dato che emerge è che i numeri non coincidono...». Lo aveva detto di getto il commissario straordinario Covid per l'Asp di Catania, Pino Liberti, quando il suo staff si era accorto che i numeri sul Covid segnalati dal suo ufficio alla Regione poi non coincidevano con quelli diramati e inviati al ministero. Ma non è roba che riguarda il periodo temporale preso in esame dal terremoto giudiziario di ieri. Siamo in arco temporale molto prima, nel pieno della prima ondata, a fine maggio 2020. Già allora che qualcosa non funzionasse nei numeri del Covid era apparso evidente e questo giornale lo aveva riportato con due articoli.

Ad "accendere la lampadina" sui dati era stata l'Asp di Catania che con una lettera firmata dal direttore generale Maurizio Lanza e dal commissario Pino Liberti aveva chiesto alla Regione di rivedere i dati. I due responsabili catanesi avevano inviato la missiva al servizio epidemiologico della Regione sollecitando una correzio-



La lettera. Nel maggio del 2020 i primi allarmi sui dubbi legati alla veridicità dei numeri forniti

ne ufficiale dei dati sulla epidemia Covid in Sicilia diramati ogni giorno. Secondo indiscrezioni, nella lettera, mai emersa in forma ufficiale, sarebbero state evidenziate anomalie tra i numeri diramati dal servizio regionale e quelli in mano all'ufficio sanitario territoriale dell'Asp 3.

In particolare allora l'attenzione riguardò alcuni numeri evidenziati dalla Regione a cavallo

tra il 25 e il 27 maggio, ma non corrispondenti alla realtà in mano all'Asp. Sembra che anomalie erano state riscontrate anche prima. Per questo il team Covid dell'azienda territoriali cominciò a spulciare i dati evidenziando anomalie giornaliere che non erano state corrette neanche nei giorni a seguire al punto tale da potere arrivare a falsare la curva di casi siciliani e quella catanese.

Questo giornale cercò nei giorni a venire di entrare in possesso della lettera, ma invano e sulla vicenda scese il silenzio e non fu possibile capire se le anomalie erano state superate e anche per quali motivi si era arrivati a quei dati differenti. Fu detto solo che i numeri differenti tra Asp e Regione erano stati causati da un difetto di comunicazione. Oggi, però, alla luce del vaso di Pandora scoperto dalla magistratura quelle anomalie riemergono con forza e ci pongono una domanda: i numeri diffusi ogni giorno sull'andamento dell'epidemia in Sicilia, sin dai primi mesi della pandemia, erano veri o no? ●

Da maggio anche in Sicilia le vaccinazioni in farmacia

L'accordo. Firmato da Stato-Regioni-Federfarma-Assofarm. Palermo farà da apripista nell'Isola. Sulla carta fino a 22.500 dosi giornaliere

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia vaccini anti Covid anche in farmacia. Dal prossimo mese di maggio sarà possibile vaccinarsi presso le farmacie che aderiranno all'accordo approvato lunedì dalla Conferenza Stato-Regioni e sottoscritto dal governo e dal ministro Roberto Speranza con Federfarma e Assofarm.

In Sicilia le farmacie sul territorio sono circa 1.500 e nell'ipotesi di adesione da parte di tutte, con una media di 10-15 inoculazioni per ogni struttura, si riuscirebbe ad avere fino a 22.500 immunizzazioni in più.

Se poi prendiamo ad esempio in campione su Palermo (le farmacie sono 370), si riuscirebbe ad avere fino a 5.550 immunizzazioni al giorno in più nella città di Palermo e nella sua provincia.

Ora la Regione dovrà recepire l'accordo e le 9 Asp dovranno pre-

disporre la distribuzione dei vaccini.

Le farmacie potranno operare al loro interno, nelle adiacenze o in gazebo allestiti all'esterno attraverso la concessione gratuita del suolo pubblico, e dovranno stabilire i percorsi e le modalità di accesso, i dispositivi di sicurezza, nonché utilizzare i canali informativi forniti dalla Regione al fine di comunicare i dati all'anagrafe vaccinale.

Per venire incontro alla spesso evidenziata limitatezza degli spazi, è data ai farmacisti la possibilità di effettuare le vaccinazioni fuori dagli orari di apertura.

I farmacisti dovranno seguire un corso online di 8 ore erogato dall'Istituto superiore di sanità per l'abilitazione alla vaccinazione. A seguire, le prime cinque inoculazioni saranno assistite da un tutor (medico o infermiere) che al termine attesterà l'abilitazione.



I farmacisti potranno vaccinare i pazienti indicati, per classi d'età, nel nuovo piano vaccinale redatto dal generale Francesco Paolo Figliuolo.

I tempi. E' stato calcolato che ogni vaccinazione durerà circa 25 minuti: 5 minuti per l'anamnesi e la raccolta del consenso informato del paziente attraverso un questionario che escluderà i soggetti fragili e a rischio (che saranno rinviati al medico di medicina generale), altri 5 minuti per la preparazione e l'inoculazione del siero e 15 minuti per il monitoraggio successivo alla somministrazione. L'accordo comprende anche la pronta disponibilità dei farmaci e delle procedure di pronto soccorso in caso di even-

tuali, quanto remote, reazioni avverse.

Roberto Tobia, che è anche segretario nazionale di Federfarma, ha esortato i farmacisti ad aderire in massa a quella che ha definito «una svolta epocale», per «cambiare passo» e «dare un segnale forte di risposta alla fiducia accordata dal governo» che intende rendere «resiliente e sostenibile» la rete delle 19mila farmacie e dei 73mila farmacisti italiani: «Al termine di un lungo e paziente percorso di credibilità nei confronti delle istituzioni e del governo, per la prima volta - ha rimarcato Tobia - otteniamo una norma che sancisce il riconoscimento concreto della nostra professionalità».

Il Covid a Palazzo dei Normanni e la “scialuppa” del rinvio

GIOVANNI CIANCIMINO

Neanche Federico II è riuscito a proteggere gli inquilini del suo Palazzo dal coronavirus. Un nemico che tira dritto insensibile alle raccomandazioni, non bada a discriminazioni tra le vittime. Tutte uguali. Purtroppo le discriminazioni si manifestano tra gli esseri umani quando il pallino passa sotto la sua stecca del vaccino. Da qui l'accesso fuori programma dal seggio più alto del Parlamento siciliano in seguito alla notizia che il terribile male aveva colpito un dipendente dell'Ars. Miccichè qualche settimana prima era stato bersaglio pesante per avere sostenuto l'opportunità della vaccinazione dei figli

d'Ercole, considerate le frequenti audizioni delle categorie produttive e sociali nelle varie commissioni legislative.

Micchè aveva le sue ragioni, ma non erano da meno quelle delle critiche. L'attività parlamentare è stata sospesa per sanificare il Palazzo e in attesa dell'esito di alcuni tamponi. Ma come sentenziava Ovidio, “*utilis interdum est ipsis injuria passis*”. Nella lingua madre del nostro Istituto Autonomistico questa è la traduzione più comprensibile alle masse siciliane delle nostre campagne: “Ogni mali nun veni pri nociri”. Laonde per cui, l'Ars che arrancava sulla legge di stabilità, considerato che era fuori tempo di circa un mese, grazie all'allarme di un caso covid-19, su proposta

del governo deve ricorrere all'esercizio provvisorio al limite massimo del 30 aprile, che gli consentirà di giustificare con l'esecutivo centrale il ritardo sulle scadenze concordate.

Se i contagi da coronavirus causano la sospensione con rinvio delle partite di calcio, non può essere diversamente per il match di Palazzo dei Normanni.

Ci sarà un recupero autentico sulla Finanziaria o si continuerà ad elargire soldi a pioggia? Se la risposta sarà negativa il covid-19 a Palazzo dei Normanni sarà provvidenziale solo per le clientele. Tanto allattare e piangere è il mestiere più comodo. Finché dalle mamme di mamma Regione sgorgerà latte generoso seppur contaminato.

In politica i giochi perversi di salvarsi in corner approfittando delle disgrazie sono scialuppe nel mare in tempesta. Fra le tante provvidenziali sciagure, sebbene ormai lontana, ci viene in mente la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Da mesi non si trovava la quadra del cerchio del congresso regionale Dc. Quella mattina finalmente sembrava che le varie correnti avessero raggiunto il compromesso. I lavori iniziarono con qualche ora di ritardo. Ma il leader dei dorotei siciliani, Nino Gullotti, non annunciò l'uovo Colombo, se con voce rotta dalla commozione, diede notizia della strage di piazza Fontana: «In segno di lutto sospendiamo i lavori. Il congresso sarà convocato a data da destinarsi». I lavori congressuali ripresero dopo oltre un anno.

Ma oggi i figli d'Ercole sanno recuperare più di una partita sospesa? ●

REGIONE, SCANDALO COVID

Morti "spalmati" e tamponi falsi 150 giorni di bugie per evitare il rosso

Le conversazioni shock tra Razza e la superdirigente ora agli arresti. I numeri dei test gonfiati ad arte, i contagi ritoccati per ridurre i picchi

di Salvo Palazzolo

Assessore, i deceduti di Biancavilla glieli devo lasciare o glieli spalmo? E spalmiamoli un poco

COLLOQUIO TRA DI LIBERTI E RAZZA
4 NOVEMBRE 2020

Mi chiamo Ruggiero, dice: rivelandomi tutti i parametri e vediamo quale ha fatto scattare l'arancione. Il problema è il rosso

MARIA LETIZIA DI LIBERTI
4 NOVEMBRE 2020

Dice l'assessore: vedete di sistemarli voi i numeri. Se oggi usciamo con 40 ricoveri in più e con tutti quei positivi...

MARIA LETIZIA DI LIBERTI
27 DICEMBRE 2020

Ruggiero, non ti sei più fatto sentire... Ah, no: abbiamo dati sotto i 250 a Palermo Minchia, ma perché mi avevi detto 400?

COLLOQUIO TRA MUSUMECI E RAZZA
20 MARZO 2021

È 8 novembre che comunico a 6.894 tamponi molcolari giornalieri, invece di 5.000 «contingiamo» anche i tamponi antigenici - scusiamo i pm - «dici non si doveva tenere conto». Dice la dottoressa Di Liberti: «È valdo, ma non è 2.000. Oggi, frequentemente, 1.117 invecchiato sono preoccupati per i 1.187 positivi, decidono di non inserirli altri 100 che arrivano da Catania. La stessa cosa avviene il giorno dopo, quando il bollettino

parla di 1.092, ma non vengono inseriti (dati di Catania, il 14 novembre) i positivi sono 1.529. La dirigente ordina un altro numero: «1.729». Precisa: «Abbiamo 300 da recuperare, altri 230». La tenuta dello «spalmare» i numeri per non fare scattare l'arancione «i tamponi frequentemente», ripete Letizia Di Liberti - solo i positivi dobbiamo «contingiamo». Un collaboratore della dirigente, Letizia Di Liberti, ci conferma: «Io mi devo fare spalmare, poi non mi tornano i conti». Il 6 dicembre Di Liberti pone un problema: «Dobbiamo eliminare 25 decessi». Custumino suggerisce: «Li mettiamo su Franco». La dirigente è preoccupata per i dati su Catania «Mizza», abbiamo 2.100 da recuperare. «Ovvero, dai ricoverati nei giorni precedenti», dice l'assessore - aggiunge la dirigente - quanti ne abbiamo ricoverati e quanti ancora da recuperare?». Dice che il rapporto è sbilanciato, fatti i conti. Il dicembre «Mille positivi», conferma un collaboratore. La dirigente esclama al telefono: «Mille, assai». Suggerisce: «Lo sai che Franco? Me metteri qualcosa domani, chi poi ne abbiamo poco». Dirigente vagheggia. Fa segnare solo 378 morti positivi.

Il giorno di Natale, un altro ordine: «Catania e Messina sono assai. Rivolte 20 e 50». I tamponi li fa 6.000. 20 dicembre: «Mizza, considero che ieri gliene ho fatti 100». La dirigente è ormai dentro una girandola di numeri. Sono giorni caldissimi. 27 dicembre: «Dici Ruggiero, vedete di sistemarli voi i numeri, se oggi usciamo con 40 ricoveri in più e con tutti quei positivi...»

Il commento
Quelle tragedie nascoste pur di non perdere consensi

di Alberto Bonanno

È impellente le restrizioni drammatiche come quello che la Sicilia è tutto il mondo sta vivendo. Il dramma dimostrato da Ranza e dal suo staff somiglia più a un progetto tentativo di mascherare la verità con una buffa di proposizioni stratoforbiche. Una sorta di "non c'è il Covid" ai più elevati livelli.

Sotto accusa Ruggiero Razza, fino a ieri assessore alla Salute, con Maria Letizia Di Liberti la dirigente regionale arrestata per falso



di Giada Lo Porto

Il novembre 2020 il 21 giorno in cui si rompe il vaso di Pandora. Il governo Conte ha appena introdotto nel Paese il sistema "a semaforo" con restrizioni crescenti. La Sicilia finisce in zona arancione. Il presidente della Regione Nello Musumeci è feroce: «La scelta del governo nazionale appare assurda e irragionevole». Mentre il politico di governo accusa il ministro Speranza e tutti i funzionari, in prima fila il braccio destro Ruggiero Razza di "aver colpa" con la dirigente Letizia Di Liberti. Razza appoggia: «Come zona visto con i dati dove non abbiamo nessuno». E chi da quanto, si riferisce al 21 gennaio che regola la classificazione delle regioni in base al rischio, in base a un'ordinanza del ministero dell'agosto 2020. Sono divisi in due macro-gruppi: quelli di medio-alto e a rischio basso, e quelli di medio-alto e a rischio alto. La zona arancione è quella che ha il rischio medio-alto e a rischio basso. La Sicilia è in zona arancione. Il 21 gennaio il ministro della Salute, Giuseppe Conte, ha firmato l'ordinanza che regola la classificazione delle regioni in base al rischio, in base a un'ordinanza del ministero dell'agosto 2020. Sono divisi in due macro-gruppi: quelli di medio-alto e a rischio basso, e quelli di medio-alto e a rischio alto. La zona arancione è quella che ha il rischio medio-alto e a rischio basso. La Sicilia è in zona arancione.

di Alberto Bonanno

Al domicilio Letizia Di Liberti, i funzionari Emilio Madonia e Salvatore Cusimano

di Alberto Bonanno

Il giorno di Natale, un altro ordine: «Catania e Messina sono assai. Rivolte 20 e 50». I tamponi li fa 6.000. 20 dicembre: «Mizza, considero che ieri gliene ho fatti 100». La dirigente è ormai dentro una girandola di numeri. Sono giorni caldissimi. 27 dicembre: «Dici Ruggiero, vedete di sistemarli voi i numeri, se oggi usciamo con 40 ricoveri in più e con tutti quei positivi...»

L'incubo Rt, i dati ballerini l'arte di tenere bassa la curva

Un'alchimia di cifre per lasciare la Sicilia quanto più possibile al riparo dalle strette. Fino al giallo del dietrofront che due settimane fa ha sottratto Palermo al lockdown

di Giada Lo Porto

Il novembre 2020 il 21 giorno in cui si rompe il vaso di Pandora. Il governo Conte ha appena introdotto nel Paese il sistema "a semaforo" con restrizioni crescenti. La Sicilia finisce in zona arancione. Il presidente della Regione Nello Musumeci è feroce: «La scelta del governo nazionale appare assurda e irragionevole». Mentre il politico di governo accusa il ministro Speranza e tutti i funzionari, in prima fila il braccio destro Ruggiero Razza di "aver colpa" con la dirigente Letizia Di Liberti. Razza appoggia: «Come zona visto con i dati dove non abbiamo nessuno». E chi da quanto, si riferisce al 21 gennaio che regola la classificazione delle regioni in base al rischio, in base a un'ordinanza del ministero dell'agosto 2020. Sono divisi in due macro-gruppi: quelli di medio-alto e a rischio basso, e quelli di medio-alto e a rischio alto. La zona arancione è quella che ha il rischio medio-alto e a rischio basso. La Sicilia è in zona arancione.



di Rocco

laboratori, come il Crg di Palermo, non riescono ad aggiornare in tempo reale i dati. Lo fanno una volta al mese. Il 19 marzo Custumino informa la dirigente di 238 pazienti positivi dell'ospedale Cervello non ricoverati. Le conseguenze sono devastanti: «Da un lato - scrive il giornale - i dati venivano recuperati nei momenti di minor gravità della situazione epidemica, dall'altro lato, trattamenti di diminuzioni spesso significativi rispetto al dato reale». Il 27 gennaio, il ministro della Salute, Giuseppe Conte, ha firmato l'ordinanza che regola la classificazione delle regioni in base al rischio, in base a un'ordinanza del ministero dell'agosto 2020. Sono divisi in due macro-gruppi: quelli di medio-alto e a rischio basso, e quelli di medio-alto e a rischio alto. La zona arancione è quella che ha il rischio medio-alto e a rischio basso. La Sicilia è in zona arancione.

L'impegno Le vittime cancellate
26
bilancio reale
Lo scorso 4 novembre arriva all'assessorato notizia di 26 morti in Sicilia. 7 a Biancavilla

19
Stato ufficiale
Dalle cifre dell'assessorato i morti di Biancavilla sono spariti: spuntati in altri giorni

L'imperativo era non far salire il rapporto fra positivi ed esami molcolari: uno dei parametri in rigore
In un tempo per la mappa dei colori

L'autodifesa
"Mai nascosta la verità": l'assessore lascia e non parla con i pm

L'imperativo era non far salire il rapporto fra positivi ed esami molcolari: uno dei parametri in rigore
In un tempo per la mappa dei colori

L'autodifesa
"Mai nascosta la verità": l'assessore lascia e non parla con i pm

chi abbia piena la consapevolezza che la nostra Regione abbia sempre anticipato provvedimenti di contenimento dell'epidemia, senza mai attaccarsi nelle scelte più adeguate per proteggere i cittadini, ho il dovere di sottrarre il governo di questa regione». E aggiunge: «Ritengo di aver atteso a una risoluzione impegnativa con la sua versione vennero il fascicolo verrà mandato alla procura di Palermo per competenza. Nelle ore in cui Ranza era a Trapani, il presidente Musumeci all'epoca di coesistere che prima degli uomini vengono le letturezioni. Poi non ha parlato più.

La dirigente, il nipote, il manager sei personaggi in cerca dei numeri

Ecco chi sono gli indagati per falso: dalla dirigente Di Liberti agli altri burocrati, fino all'informatico esterno
Dal loro gruppo uscivano tutti i dati sull'epidemia in Sicilia che venivano trasmessi all'Istituto superiore di Sanità

di Francesco Patanè

L'assessore regionale alla Salute terrorizzato dai dati Covid-19 che peggioravano, la dirigente responsabile disposta a falsificarli pur di compiacerlo, gli altri due dirigenti dell'assessorato che sapevano ma non hanno mai denunciato, il manager della società informatica che consigliava ai dirigenti come addolcire i dati più amari e il funzionario addetto alla raccolta dati, nipote della dirigente responsabile e assunto perché figlio di una vittima di mafia. Sei personaggi indagati per falso (tre di loro finiti agli arresti domiciliari) che, secondo la procura di Trapani, dal novembre 2020 al 19 marzo scorso avrebbero manipolato i dati siciliani sul Covid-19 da inviare ogni giorno all'Istituto superiore di Sanità (Iss).

L'ultima parola sui dati da inviare spettava all'ormai ex assessore regionale alla Salute Ruggero Raza. Era lui a dare il via libera alle «rimodulazioni», alle «diluizioni» o alle «spalmature» dei dati Covid. E lo faceva con la responsabile del dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, considerata il suo braccio destro soprattutto sul fronte Covid.

Maria Letizia Di Liberti è uno dei dirigenti storici della Regione, in servizio dal 1992, stimata dalle maggioranze di centrosinistra e di centrodestra. A novembre, nel periodo più critico della seconda on-



▲ Arrestata Maria Letizia Di Liberti

data del virus, scrisse una direttiva, indirizzata a tutte le Asp siciliane, dai toni perentori in cui sottolineava che «l'omissione o l'incompleta registrazione dei dati... costituisce una grave inadempnza che rischia di compromettere la qualità delle analisi e delle valutazioni sull'andamento dell'epidemia». Una direttiva che, alla luce dell'indagine, non valeva per lei e per il suo gruppo di lavoro.

Raza, indagato a piede libero per falso, e Maria Letizia Di Liberti, ai domiciliari per lo stesso reato, decidevano come comporre il bollettino quotidiano sull'andamento



▲ Nel ciclone Il palazzo dell'assessorato regionale alla Salute

***Nel novembre scorso
la numero 1 scrisse
alle Asp: "L'omissione
o l'incompleta
registrazione delle
cifre costituisce una
grave inadempnza"***

del Covid in Sicilia. Alle loro dipendenze agiva Mario Palermo, direttore del servizio 4 del dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico (Dasoe) con la mansione di referente unico per i dati Covid-19. Palermo era l'uomo che inviava i tabulati e si raccordava con l'Istituto superiore di Sanità. Secondo il gip di Trapani, era a conoscenza di quanto accadeva ma non fece nulla per fermare la falsificazione dei dati.

Un altro indagato con un ruolo strategico nella vicenda era Salvatore Cusimano, nipote della dirigente Di Liberti, funzionario regio-

nale assunto in quanto figlio di una vittima di mafia, che gestiva la raccolta dei dati in tutte le province. Nel 1990 il padre Antonio venne ucciso a Castelbuono dai boss Mico Farinella e Santi Pullarà, condannati a 30 anni in via definitiva nel 2014. Anche lui, ieri mattina, è stato raggiunto dalla misura cautelare degli arresti domiciliari perché, come scrive il gip, è fondato il rischio di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove.

Prove della manomissione dei dati che, secondo il giudice, potevano essere alterate anche da Emilio Madonia, associato senior della società Price Waterhouse Coopers Public Sector che gestisce i flussi informatici dell'assessorato, anche lui agli arresti domiciliari.

L'ultimo personaggio dell'indagine, coordinata dal procuratore facente funzioni di Trapani Maurizio Agnello, è Ferdinando Croce, il vicario capo di gabinetto dell'assessorato alla Sanità. Avvocato amministrativista, messinese, una vita professionale trascorsa prima come consulente di Comuni del Messinese, poi all'assessorato alla Salute, dove, oltre a essere vicario del capo di gabinetto, ricopre il ruolo di responsabile per la semplificazione amministrativa, di responsabile dell'esecuzione della convenzione Agenas-Regione, di componente della commissione regionale di verifica su appalti in materia di edilizia sanitaria e di potenziamento del pronto soccorso e delle aree di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Covid coinvolto ma non indagato

Costa chiamato in causa dal gip “Si arrese alla richiesta di Razza” Lui non ci sta: “Ritocchi minimi”

Non è indagato ma «ha fornito un contributo morale decisivo» scrive il gip di Trapani Caterina Brignone sul commissario straordinario Covid Renato Costa, in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'indagine sulla falsificazione dei dati siciliani che giornalmente vengono inviati all'Istituto superiore di sanità. «Sono molto dispiaciuto per quanto scritto ma non mi sento alcuna responsabilità morale – mette subito in chiaro Renato Costa – Il nostro lavoro è sotto gli occhi di tutti, è condiviso passaggio dopo passaggio all'insegna della massima trasparenza. Non ho intenzione di chiedere un incontro con i magistrati per chiarire la mia posizione, il mio operato è cristallino. Se vorranno convocarmi sarò felice di rispondere a tutte le loro domande».

Il giudice nelle sue conclusioni è convinto che le indagini abbiano necessità di ulteriori approfondimenti per individuare tutti i soggetti coinvolti e le falsità commesse, ma soprattutto per definire le posizioni di persone non ancora indagate, ma il cui agire sembra aver contribuito alla falsificazione di dati rilevanti. «Ci si riferisce altresì al commissario emergenza Covid-19 per la provincia di Palermo Renato Costa, consapevole della prassi di “diluire” i dati dei contagi e disposto, a fronte dell'a-



vallo dell'assessore Razza, a concordare con essa, fornendo così un contributo morale decisivo». Il riferimento è ad una telefonata fatta da Maria Letizia Di Liberti a Costa per avvisarlo della modifica dei dati sui nuovi positivi a Paler-

mo. «Prima di tutto va premesso che con il mio incarico non ho alcun potere di trasmissione dei dati, lo fa il Dasoe non certo io come commissario straordinario – chiarisce Costa – la dottoressa Di Liberti mi ha chiamato solo perché

“Non ho insistito perché il dato per valutare l'andamento della pandemia è la curva che si calcola settimanalmente”

◀ In prima linea
Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo

sapeva che anch'io vedevo i dati e dunque voleva spiegarmi il motivo delle difformità fra i due valori».

Una telefonata in cui Costa tenta di convincere in un primo momento Maria Letizia Di Liberti a

non alterare il dato dei nuovi positivi (circostanza riconosciuta anche dal gip) tranne poi desistere quando la responsabile gli dice di aver parlato con l'assessore Razza e che l'ordine è quello di rivedere al ribasso le cifre. A quel punto anche Costa non ha più obiezioni in merito alla modifica dei dati da inviare a Roma. Soprattutto non denuncia la falsificazione dei report.

«Ripeto: non ho alcun potere sull'invio dei dati all'Iss – dice Costa – Nel caso specifico non ho insistito perché il dato importante per valutare l'andamento della pandemia è l'incidenza della curva che si calcola sulla media settimanale. In questo caso spalmare parte dei nuovi positivi su due giorni non altera l'incidenza. Non ho denunciato la cosa perché dal punto di vista statistico queste modifiche non cambiavano l'incidenza».

Una tesi che però non può essere applicata alle migliaia di tamponi inventati e messi nei report per abbassare il tasso di contagio. «Sulla questione io posso rispondere solo per i miei dati: al drive in della fiera i dati dei tamponi rapidi vengono caricati direttamente dai nostri operatori sulla piattaforma del ministero, sugli altri non è compito mio rispondere».

– fr. pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Presidente
Nello Musumeci alle prese con la giornata più difficile dopo la caduta del suo fedelissimo Ruggiero Razza

IL RACCONTO

Il giorno più lungo di Musumeci colpito nel suo “cerchio magico”

Il presidente sotto attacco rinvia il dibattito sullo scandalo dati incontra Razza a Catania e assume l'interim della Sanità. Da Orlando a Leu: “Roma mandi un commissario”

di **Claudio Reale**

L'apice di una giornata surreale arriva mentre l'Assemblea regionale discute come se Palazzo dei Normanni si trovasse su Marte: fuori dal Parlamento c'è il caos sui dati della pandemia, l'assessore regionale alla Sanità Ruggiero Razza si è appena dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia, ma a sala d'Ercole si parla di un mini-sconto sul bollo auto per invogliare gli emigrati a tornare.

Poi, all'inizio del pomeriggio, prende la parola il presidente della Regione: Nello Musumeci legge una lettera dell'ormai ex assessore, chiama per la prima volta il suo fedelissimo “avvocato Razza” e intanto prende tempo. Un dibattito sull'argomento si farà, ma probabilmente solo oggi se non ad-

dirittura domani: «Un minuto dopo l'approvazione della Finanziaria», scandisce Musumeci prima di annunciare l'intenzione di assumere l'interim e di tenerlo «fin quando riterrò necessario e opportuno farlo».

È una giornata lunga, lunghissima, quella del presidente della Regione. Le 24 ore più difficili della legislatura iniziano di buon mattino, ma prendono la piega meno prevista poco dopo le 8, quando Musumeci si presenta davanti ai microfoni de La7: il governatore va in onda pochi istanti dopo aver appreso che Razza è indagato e a quel punto è impossibile sottrarsi alle domande dirette come invece farà per il resto della giornata. In tv abbozza una difesa di prammatica: fiducia nell'assessore, che «se fosse responsabile adotterebbe da solo le decisioni consequenziali», e una linea di resistenza a puntello del governo, che «le zone rosse le ha anticipate, non nasconde».

Poi, però, iniziano a venir fuori le

intercettazioni. Una frase, su tutte, ha un'eco micidiale: «Spalmiamoli un poco», dice Razza il 4 novembre, riferendosi ai dati sui decessi. La maggioranza, che pure fino a quel punto ha fatto quadrato, inizia a cedere: il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché invoca “fermezza”, la capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto parla di «un passo indietro». Musumeci, a quel punto, è a Catania e lì incontra Razza: l'assessore è «visibilmente provato», riferirà più tardi il governatore all'Ars, ed è lì, nel faccia a faccia fra mentore e allievo, che matura la decisione di far dimettere il più giovane dei due.

Il livello dell'attacco, infatti, nel frattempo si è alzato. E nel mirino non c'è più solo Razza: inizia Francesco Laforgia di Leu, il partito del mi-

nistro della Salute Roberto Speranza, ma via via arrivano il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, la Cgil nazionale e persino il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Le reazioni sono le più disparate, ma la richiesta inizia a essere un'altra: commissariare la sanità siciliana, come suggeriscono Laforgia e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e intanto revocare la delega a Musumeci per l'emergenza Covid, come chiede il segretario del Pd Anthony Barbagallo. Le dimissioni del presidente, si spinge a suggerire pur senza nominarle apertamente un altro esponente di Leu, Erasmo Palazzotto. Anche perché il capogruppo Pd Giuseppe Lupo accusa il presidente di essere corresponsabile: «Abbiamo fatto 50 interrogazioni

sul tema», calcola. Non poteva non sapere.

Così, prima di presentarsi a Sala d'Ercole, Musumeci sonda la giunta anche per percepire il clima. All'Ars è già cominciato l'assalto: quando Micciché annuncia che il governatore sarà in aula solo per parlare di Finanziaria, in attesa di conoscere nel dettaglio le accuse, l'opposizione insorge, chiedendo invece – ad esempio col presidente dell'Antimafia Claudio Fava – un dibattito immediato. Così Musumeci sceglie una

via di mezzo: prendere tempo per il dibattito vero, ma intanto presentarsi all'Ars con la lettera di Razza. In giunta la legge agli assessori, poi una mossa tecnica e una politica: comunica l'intenzione di assegnare a Mario La Rocca la reggenza dell'Osservatorio epidemiologico orfano di Maria Letizia Di Liberti e chiede di serrare le fila. Le parole sono simili a quello che poi sarà il proclama dai toni pienamente musumeciani pronunciato in aula: «Il governo – sillaba il presidente, che in serata ottiene una nota di solidarietà a Razza siglata da tutti e il gli assessori superstiti – non defletterà di un solo centimetro dal percorso fin qui fatto. Andremo avanti dritto, senza una tregua».

Il resto della giornata è un tentativo di accelerare sulla Finanziaria. L'aula, però, non si trova davvero su Marte, e i lavori procedono a fatica: si prova a varare una manciata di articoli sui mini-ristori a diverse categorie – dagli stagionali agli spettacoli, dalla ristorazione alla moda – ma il dibattito incespica, s'attarda, si ferma. Se ne riparerà oggi: giusto il tempo di mettersi alle spalle il giorno più lungo. Di superare il colpo al cuore del cerchio magico. Il momento più difficile: il sospetto, stando all'ordinanza, di essere stato ingannato dal più vicino dei fedelissimi.

▼ Il presidente
Gianfranco Micciché presidente dell'Assemblea regionale



Le reazioni/1

Il centrodestra
Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché invoca fermezza dopo aver appreso il contenuto delle intercettazioni sull'ex assessore Razza
La capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto chiede “un passo indietro”
Il presidente Musumeci ottiene una nota di solidarietà a Razza dagli altri assessori

▼ Il deputato
Claudio Fava presidente della commissione Antimafia regionale



Le reazioni/2

Il centrosinistra
Claudio Fava, presidente della commissione regionale Antimafia, avrebbe voluto un dibattito immediato sul caso Razza
Il capogruppo Pd Lupo dice che Musumeci è corresponsabile mentre Francesco Laforgia di Leu (così come Leoluca Orlando da Palazzo delle Aquile) chiede che la Sanità siciliana sia commissariata



“Arresti, e ora che succede?” Alla Fiera vaccini e caos aspettando le dosi in farmacia

di Sara Scarafia

Per la prima volta
la Regione non dirama
il bollettino dei contagi
La giunta nomina
La Rocca direttore del
dipartimento Salute
al posto di Di Liberti

Nel giorno del terremoto che ha sconvolto la sanità, salta il bollettino quotidiano che informa sul numero di contagi. È il primo effetto evidente dell'inchiesta che ha portato ai domiciliari la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, il funzionario Salvatore Cusimano ed Emilio Madonia, dipendente della ditta che gestisce i flussi informatici dell'assessorato. E che ha portato l'assessore Ruggero Razza a rassegnare le dimissioni poche ore dopo il blitz. Nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino è stata una giornata di caos: tutti i vertici che da mesi gestiscono la pandemia sono stati decapitati e la città che con la pandemia fa i conti – dalle strutture commissariali ai laboratori, dai medici di base ai pediatri – è rimasta senza interlocutori in un black-out che nel pomeriggio ha preso la forma plastica dell'assenza del bollettino perché nessuno ha spedito i dati al ministero della Sanità. C'erano affari ben più urgenti con i vaccini in arrivo e la campagna che arranca: nel pomeriggio si è riunita la giunta in emergenza per coprire le caselle rimaste scoperte. L'esecutivo ha nominato il direttore generale del dipartimento Salute Mario La Rocca al posto di Di Liberti mentre la delega alla Sanità al momento resta nelle mani del presidente della Regione Nello Musumeci.

Ma che succederà adesso? Dall'arrivo dei vaccini all'accordo con medici di base e farmacisti fino alle zone rosse. Il rischio è il caos, a cominciare dal fatto che ogni provvedimento per essere firmato dovrà passare da piazza Ottavio Ziino a Palazzo d'Orleans.

Alla Fiera del Mediterraneo, avamposto delle vaccinazioni per tutta la provincia, è stata una giornata di tensione: perché di fatto an-

che la struttura del commissario per l'emergenza di Palermo Renato Costa – che alla Fiera ha sede – è finita dentro all'indagine con il giudice che nel provvedimento parla di coinvolgimento morale dell'ex sindacalista della Cgil medici. Una doccia fredda che arriva proprio nei giorni in cui le attese per le dosi si erano sensibilmente ridotte. Ieri Costa è stato tutto il giorno nel quartier generale di via Sadat. Il commissario ha respinto qualsiasi coinvolgimento. Di mattina è stato il momento della rabbia, nel pomeriggio quello del rammarico. «Qui stiamo gestendo una fase delicatissima»,

dicono i suoi collaboratori che hanno fatto quadrato attorno a lui.

Anche Costa è preoccupato delle conseguenze del vuoto politico-tecnico: la partita più delicata è quella dell'arrivo dei vaccini. Ieri sono state consegnate 76mila dosi di Pfizer, mentre tra oggi e domani sono attese 36mila dosi di Moderna e soprattutto 100mila di Astrazeneca. Da giorni in fiera sono state sospese le vaccinazioni ai caregiver e ai non urgenti proprio per carenza di dosi: ieri i vaccinati sono stati meno di 2mila. Il commissario della task force vaccinazioni, il dirigente dell'Asp di Trapani Mario Minore, assicura che

il cambio ai vertici dell'assessorato non rallenterà la campagna: «Aspettiamo le dosi in settimana: entro un paio di giorni dovrebbero essere tutte consegnate» conferma.

Ieri in Fiera, in attesa di un parente, c'era il deputato Antonello Cracolici. L'ex assessore Pd a giugno ha guidato la commissione di inchiesta sulla Sanità: «Mi chiedo adesso: ma quali dati sono credibili? Quelli delle zone attualmente rosse lo sono? Già a giugno con la commissione scoprimmo che c'era una gestione confusionaria. Spalmare i dati? Credo che il sistema a colori sia stato interpretato come un giudizio sull'operato del governo regionale. Niente di più sbagliato».

Le conseguenze dell'inchiesta rischiano di travolgere anche tutti gli step ancora in itinere per accelerare la campagna. A cominciare dall'accordo con i medici di base che in provincia di Palermo dovrebbero cominciare a vaccinare nei propri studi a partire dalla prossima settimana: «Ci rivedremo all'Asp mercoledì prossimo» dice il presidente della Fimmg Luigi Galvano – con l'intenzione di partire in settimana. Se non avessimo firmato l'accordo, l'inchiesta giudiziaria avrebbe rischiato di compromettere seriamente l'avvio delle vaccinazioni. Ma a questo punto non dovrebbero, spero, esserci altri intoppi».

Che rischiano invece di mettersi di mezzo nell'intesa con i farmacisti: la Regione deve ancora recepire l'accordo approvato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, e sottoscritto dal governo e dal ministro Roberto Speranza con Federfarma e Assofarm, per far partire da maggio le vaccinazioni nelle farmacie di Palermo.

La scheda

La task force decapitata

1 L'assessorato

Nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino è stata una giornata di caos: tutti i vertici che da mesi gestiscono la pandemia sono stati decapitati dall'inchiesta

2 I vaccini

Tra oggi e domani sono attese 36mila dosi di Moderna e soprattutto 100mila di Astrazeneca. Da giorni in fiera sono state sospese le vaccinazioni ai caregiver

3 Le conseguenze

Le conseguenze dell'inchiesta rischiano di travolgere anche tutti gli step ancora in itinere per accelerare la campagna. A cominciare dall'accordo con i medici di base